



NOVANTA ANNI DOPO

L'intervista

Le tappe di una tragedia

1914

Il 28 giugno viene assassinato a Sarajevo l'arciduca Francesco Ferdinando. Il 27 luglio l'Austria-Ungheria dichiara guerra alla Serbia. Prussia e Russia si schierano con l'Austria-Ungheria e Russia, Francia e Inghilterra contro.

1915

Il 24 maggio l'Italia dichiara guerra all'Austria-Ungheria.

1917

Il 24 ottobre crolla il fronte italiano a Cividale e Caporetto. Vana la resistenza. Ma la ritirata rovinosa si arresta sulla linea Grappa-Montello-Piave.

1918

Il Piave viene varcato in più punti. Il 3 novembre l'Italia entra a Trento e Trieste. Austriaci in rotta. Il 4 novembre viene proclamata la vittoria.



Un combattimento della Prima Guerra Mondiale

GRANDE GUERRA IL PIAVE MORMORÒ ANCHE A SINISTRA

Parla Mario Isnenghi, tra i massimi storici del primo conflitto mondiale:
«Tutti furono coinvolti da quel grande evento, da cui uscì un'altra Italia. Ma se ne impossessarono i fascisti»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

«Non condivido la condanna di *Libera- zione* della canzone del Piave in quanto "razzista". E non ha senso dire che quella guerra si poteva evitare. La guerra vi fu, venne vinta e coinvolse l'Italia in una grande dramma collettivo. Poi, malgrado l'interventismo di sinistra, se ne impossessarono i fascisti...». Giudizio sereno e da studioso, quello di Mario Isnenghi, veneziano, 70 anni, contemporaneista a Venezia, tra i massimi storici della prima guerra. E analisi in con-

trotendenza, opposta sia alla retorica nazionalista che a quella anti-militarista. «Contano - spiega - la mutazione di costume che il 1915-18 introdusse. I conflitti che inaugurò, e le possibilità mancate che socialisti e sinistra nel dopoguerra non seppero cogliere». Grande guerra anche «di sinistra»? Vediamo.

Professor Isnenghi, quanto incise la Grande Guerra nel vissuto degli italiani e cosa rappresenta oggi per l'identità nazionale?

«Un capitolo cruciale. Punto d'arrivo del Risorgimento e mutazione profonda del senso di cittadinanza di ciascuno. Furono sei milioni gli

italiani mobilitati. Il che toccò tutte le famiglie e per un periodo di tre anni e mezzo. Gli individui combattono, muoiono, restano feriti, coinvolgendo le cerchie circostanti e restando coinvolti dalla grande storia. Fatta di conflitti, classi, istituzioni, diserzioni, tragedie, eroismi. Tanti destini dentro un grande sforzo collettivo. Né era detto che l'Italia liberale potesse vincere quella guerra».

Ma gran parte dell'Italia liberale non avversava la guerra?

«Gran parte non la voleva. E propendeva con Giolitti per la neutralità. Assieme ai socialisti e ai cattolici. Gli uni e gli altri accusati di anti-patriot-